

Colpo clamoroso sotto una galleria della «dirtissima» presso Orvieto

Fermano il treno, staccano i vagoni e rapinano tutti i pacchi coi valori

La sosta ottenuta manovrando sui segnali FS - Solo più tardi il macchinista si accorge d'aver ripreso la marcia senza i carri merci - «Siamo delle Br» - Informazioni precise e azione cronometrica

Notro servizio

ORVIETO - Clamorosa rapina al treno, sotto una galleria della «dirtissima» Milano Roma. Il convoglio diretto «715» partito da Milano alle 23,15 e che doveva giungere a Roma poco dopo le 7 è stato bloccato ieri all'alba da un gruppo di banditi che hanno staccato la ultime carrozze, compresa quella che trasportava valori, e dopo avere immobilizzato gli addetti, hanno portato via tutto. L'incredibile assalto è avvenuto subito dopo la galleria di Fabri e mentre il treno entrava in quella di Castello.

Il macchinista ha visto un semaforo rosso che dava la linea per già impegnata ed ha bloccato il convoglio proprio sotto la galleria. Due o tre minuti dopo, il segnale, è diventato nuovamente verde e il treno ha ripreso la propria corsa. Dopo circa cinque chilometri, lo stesso macchinista si è accorto, con grande stupore, che il numero delle carrozze che componevano il convoglio era sen-

sibilmente diminuito. Ne mancavano, per l'esattezza, quattro. Il macchinista, incredulo ha bloccato tutto ed è sceso con i colleghi lungo la massicciata. La sorpresa è stata grande quando i ferrovieri si sono inoltrati nella galleria ed hanno scoperto che cosa era accaduto. Nel momento in cui il Milano Roma era fermo al semaforo, qualcuno aveva staccato le altre carrozze con una manovra difficile, ma portata a termine alla perfezione.

La spiegazione, drammatica e amara, veniva fuori pochi minuti dopo all'interno della carrozza postale (le altre tre erano solo vagoni merci) i due addetti, Giuseppe Ragni e Franco Rinaldi, giacevano in terra storditi e legati. L'armadio blindato del vagone era stato forzato e risultavano mancati trenta pacchi con oro, gioielli e denaro.

Sono stati i due addetti delle poste a ricostruire quanto era accaduto per gli inquirenti accorsi un po' da tutte le parti non appena scattato l'allarme. Mentre il Ragni e il Rinaldi riferivano

affannosamente la loro avventura, tutta la zona veniva perlustrata dagli agenti e dai carabinieri, con cani e con un elicottero che, dall'alto, seguiva quanto stava accadendo. Questo il racconto degli addetti: «Quando il treno si è fermato in galleria per il segnale rosso, qualcuno ha staccato il nostro e altri tre vagoni e da fuori, ci è stato intimato di aprire. Noi non abbiamo risposto e allora qualcuno ha forzato lo sportellone del vagone. Quattro o cinque uomini armati si sono precipitati dentro, puntando le pistole e gridando che non avevamo niente di noi. Che erano delle brigate rosse e che volevano solo i soldi. Noi - hanno continuato a dire - abbiamo continuato a non ci siamo più mossi e loro ci hanno legato dopo aver tentato di addormentarci, forse con batuffoli impregnati di etere».

Le battute nella zona intorno alla «dirtissima» non hanno comunque dato alcun esito. Gli inquirenti non

danno molto credito alla rapina «politica» e sono più propensi a credere all'azione di un gruppo di banditi che poi hanno tentato di coprirsi in qualche modo. La loro organizzazione è comunque a livello addirittura militare. Il treno è stato fermato dimostrando una perfetta conoscenza dei luoghi e dei meccanismi ferroviari. Il convoglio, alla partenza da Milano, era composto da una quindicina di vagoni che però a Firenze erano stati sistemati diversamente. Non aveva caricato pacchi di valore nella capitale lombarda, ma soltanto ad Arezzo dove gli incaricati postali avevano avuto in consegna, 31 pacchi «assicurati» contenenti gioielli semilavorati. Arezzo è famosa per i suoi laboratori orafi. Insomma, i banditi erano informatissimi di tutto.

Lungo la linea, più tardi, gli agenti hanno trovato alcuni sacchi postali vuoti, tronchissimi, arresi da scasso e un cavo lungo quattrocento metri con il quale i rapinatori avevano comandato, a di-

stanza di sicurezza, il blocco del semaforo sulla linea ferrea. Non è escluso, comunque, che un complice dei banditi viaggiasse sul treno e che al momento opportuno, sia intervenuto a dare man forte.

La «dirtissima» Milano Roma è la «spina dorsale» del sistema ferroviario italiano. In questa stagione viene percorsa ogni giorno, nelle due direzioni, da non meno di 190 treni passeggeri fra cui 74 espressi, quattro rapidi otto «Tee». Ogni treno trasporta da un minimo di 400 ad un massimo di 1000/1200 persone. Gli elettori leggeri sono composti, in genere, da quattro o sette elementi, i rapidi da nove o dodici e gli «espressi» da sedici-dieciotto carrozze.

Il ministro dei trasporti ha diramato una nota tra lo stupito e l'indignato per il clamoroso colpo, sottolineando la necessità di una battaglia più intensa contro la malavita organizzata.

Gianni Romizi

Migliaia di licenze e lottizzazioni selvagge

Incriminati a Grottaminarda quattro sindaci democristiani

Dopo l'insediamento della Fiat - Sono stati incriminati dalla magistratura per interesse privato in atti di ufficio - Tra i quattro c'è l'attuale vice-sindaco e vice-direttore del personale dello stabilimento - Collusioni tra azienda e notabili della Democrazia cristiana

Dal nostro corrispondente

AVELLINO - E' scoppiato lo scandalo del «massacro» edilizio nel cui territorio si trova lo stabilimento Fiat - i quattro sindaci dc che sono susseguiti alla guida dell'amministrazione di questo centro dal '77 ad oggi, sono stati incriminati dalla magistratura per interesse privato in atti di ufficio.

Tra i quattro fa spicco, in particolare modo, il signor De Luca, ex sindaco di Grottaminarda ed attualmente vice-sindaco e vice-direttore del personale nella fabbrica Fiat. Il De Luca si è messo recentemente in luce per la sua ottusa intransigenza nella vicenda del licenziamento del compagno Pezzella, scelto dalla Fiat come «vittima esemplare» in quanto deficiente sindacale. C'è da dire che nella campagna di repressione scatenata all'interno dell'azienda.

Assieme ai quattro dc (oltre al De Luca sono stati incriminati gli ex sindaci Pu-

cillo, Catarozzolo e Romano) sono stati raggiunti, da avviso di reato anche diversi costruttori della zona, quasi tutti dc, (se si esclude qualche socialdemocratico), e infine, membri della commissione edilizia del comune.

E' questo un primo ed importante risultato della battaglia condotta dai comunisti, in tutte le sedi. Il nostro partito, agli inizi dello scorso ottobre presentò, a nome del gruppo consiliare una precisa e circostanziata denuncia alla procura di Ariano Irpino, nella cui giurisdizione ricade Grottaminarda. Si può dire che sin dal giorno successivo all'annuncio dell'insediamento Fiat nella piana tra Grottaminarda e Plumeri, scattò una grossa operazione «politico-economica» in cui rapidamente si saldarono gli interessi di costruttori alla ricerca di grossi guadagni, possibili solo a patto di non ripulire norme e leggi urbanistiche) con quelli della classe provinciale, per mille filie legate a questi ambienti ed in-

teressata alle assunzioni allo stabilimento e con il «disegno» del monopolio torinese di creare una fabbrica di tipo quasi coloniale. Ma per fare ciò alla Fiat, naturalmente, erano necessarie potenti coperture, che non le sono certo mancate e che sono state appoggiate da la dc di tutta la zona ha offerto nella vicenda, per esempio, delle assunzioni (ricevendo in cambio ampie ricompense, come l'«ingaggio» del De Luca a dirigente di primo piano).

Contemporaneamente si delineava il progetto di una indisciplinata crescita urbanistica di Grottaminarda, collegata alla carenza di abitazioni in relazione al nuovo insediamento Sino al '77 però non fu possibile fare di Grottaminarda il «porto franco» della speculazione edilizia, di qualcosa che può sbarrare almeno in parte, e almeno per questa via il rinvoldarsi degli oligopoli.

Dice Edwin Morley Fletcher che alla Lega si occupa delle questioni dell'informazione: «Abbiamo in cantiere almeno un paio di cose. La prima riguarda la costruzione - assieme ad altre organizzazioni democratiche - di una lega per l'informazione: un luogo dove realizzare iniziative a vantaggio della piccola e media emittenza. La seconda è di carattere più operativo: offrire subito, utilizzando diverse e collaudate strutture del movimento coo-

perativo già esistenti una alternativa nella distribuzione di programmi e pubblicità».

Le due proposte sono già state messe per iscritto e consegnate alla presidenza della Lega: l'aggressività dei privati dimostra che in questo settore o ci si muove per tempo o i giochi saranno presto fatti. Il «piano» della Lega che cosa prevede? «Potremmo rapidamente immettere sul mercato - precisa Fletcher - una buona quantità di programmi che si caratterizzano per il loro livello culturale: non inseguono mode e gusti popolari ma divertono e aiutano a pensare, a riflettere sui problemi della gente».

La proposta parte da una analisi delle esigenze della emittenza privata. Legge o non legge di regolamentazione ci sarà una richiesta di 300 ore di programmi giornalieri. Per ora i principali mercati di approvvigionamento sono gli Usa, il Giappone, Hong Kong: roba a strappacciati ma di infima qualità. E' evidente che il grosso inserzionista tirerà fuori i quattro-trini se potrà sponsorizzare programmi e validi spettacolarmente: capaci, cioè, di raggiungere vaste platee di telespettatori. A questo punto le regole del gioco le imporranno poche e grosse agenzie in grado di reperire e pagare questi programmi, di trovare gli sponsor (con i soldi dei quali si rimpagheranno abbondantemente) di curarne doppiaggio, duplicazione e distribuzione. Chi arriva prima e ha le spalle più solide detta legge.

«Noi - dice Fletcher - abbiamo la struttura per creare una agenzia che garantisca alle emittenti possibilità di scelte maggiori, che affra un'alternativa economica e culturale rispetto ai Rizzoli, agli Agnelli, ai grandi gruppi privati. A Mosca, al 12° Forum dell'Intervisione, abbiamo visto del buon materiale. Pensiamo, comunque, che un comitato di esperti dovrà visionare i programmi prima di metterli in circuito».

Da conti fatti risulta che l'agenzia della Lega potrebbe mettere sul mercato, nel primo anno di attività, 500 ore di programmi, 750 nel secondo, mille nel terzo. E' prevista anche la possibilità di far partecipare - non in posizione preminente - capitali privati; si sa che interesse per la iniziativa ha manifestato una organizzazione tedesca che raccoglie i risparmi di lavoratori per investire in operazioni di carattere culturale.

Si può partire presto? Fletcher sostiene di sì. «E' una condizione essenziale - conclude il dirigente della Lega - per aiutare tante emittenti a non essere strangolate dai big della produzione e della distribuzione: per equilibrare l'alluvione di film e telefilm ispirati a scelte e modelli culturali deteriori; per evitare che a scadenza ravvicinata si debba mettere la parola fine sull'emittenza realmente locale e democratica».

Gino Anzalone



Scienziati ed esperti al lavoro in Pennsylvania

Come «chiudere» la centrale impazzita?

Un'operazione difficile - Avanzata anche l'ipotesi che possa sciogliersi l'uranio usato come combustibile - Sempre pronti all'evacuazione i 950 mila abitanti delle zone circostanti a Three Miles Island

Notro servizio

WASHINGTON - «Non c'è rischio immediato».

Questa l'ultima dichiarazione del governatore della Pennsylvania venerdì notte quando ha detto che l'evacuazione delle donne incinte e dei bambini prescolari rimane in vigore ma che non c'era bisogno di evacuare il resto della popolazione entro un raggio di otto chilometri dalla centrale. Il governatore Thornburgh ha detto inoltre che gli abitanti entro un raggio di sedici chilometri erano autorizzati a uscire dalle case a partire da mezzanotte. Intanto il direttore della commissione per il regolamento nucleare ha affermato: «Siamo molto preoccupati per le condizioni delle aste contenenti uranio

nel reattore». Le possibilità di una catastrofe - ha detto - sono «molto remote», ma «non vorrei speculare su questa eventualità».

Queste ed altre affermazioni contraddittorie da parte delle autorità politiche e degli esperti hanno creato sin dall'inizio dell'incidente alla centrale sulla «isola delle tre miglia» una atmosfera di confusione e di scetticismo che sottolinea la assoluta ignoranza da parte del pubblico sulla questione dell'energia nucleare, non solo fra gli abitanti della zona contaminata ma in tutto il paese che dipende per il 20 per cento dalle centrali nucleari per la corrente.

Il pericolo di un «melt-down», che nel gergo dei tecnici significa fusione delle

aste contenenti uranio, è stato rivelato in seguito alla scoperta di una bolla di gas nella parte superiore del recipiente del reattore. La bolla, se dovesse aumentare di volume, potrebbe spostare l'acqua raffreddamento fino a scoprire le aste. In questo caso la temperatura potrebbe raggiungere i 2.700 gradi, si avrebbe la fusione delle aste e si scatenerebbe una catastrofe. Il materiale fuso, composto dai metalli pesanti uranio e plutonio è altamente radioattivo. Potrebbe sfondare il reattore, il fondo del recipiente e del contenitore esterno di cemento e acciaio, liberando enormi quantità di gas e di particelle radioattive nell'atmosfera, nel suolo e nell'acqua circostante. Inoltre, il materiale fuso potrebbe venire in contatto con l'acqua da raffreddamento trasformandola in vapore ad altissima pressione tale da far esplodere il contenitore liberando i vapori radioattivi direttamente nella atmosfera. L'ipotesi di una situazione di questo genere, ritenuta in passato una creazione della fantasia, è stata definita «sindrome della Cina», in quanto il materiale potrebbe teoricamente attraversare la terra fino ad arrivare in Cina. Due settimane prima dell'incidente era uscito un film, uno dei maggiori successi dell'anno, intitolato «China syndrome» in cui si presentava una situazione quasi analoga a quella della Pennsylvania.

Ma se si analizza o no una catastrofe di queste proporzioni dipende dagli sviluppi dei prossimi giorni. Le aste, a quanto si riesce a sapere, sono danneggiate, e pare che quelle di controllo non abbiano fermato la reazione. Un errore o una disfunzione a questo punto, affermano i tecnici, potrebbe scatenare un brusco aumento della temperatura delle aste tale da provocare la fusione. Ora il problema è di ottenere il raffreddamento del reattore, che continua ad aumentare di temperatura, e di diminuire gradualmente la pressione interna durante i prossimi tre-cinque giorni nella speranza che la bolla di gas venga rimossa gradualmente dal flusso co-

stante di acqua attraverso il reattore. I tecnici affermano che nelle migliaia di ipotesi una certa quantità di gas contaminato continuerà ad essere liberata dalla centrale per ancora tre o cinque giorni. L'estensione della contaminazione dipenderà anche dalle condizioni meteorologiche, dato che il gas vengano diffuso dal vento. Il governatore del vicino stato di Maryland ha già ordinato il controllo dell'atmosfera e dell'acqua lungo il confine con la Pennsylvania.

Mentre gli abitanti della zona contaminata esprimono scetticismo sulla validità delle informazioni che ricevono e rabbia sulla mancanza di dati relativi alla sicurezza della centrale prima della sua costruzione, la reazione ufficiale all'incidente e al continuo pericolo che rappresenta è sempre molto attenuata. Il presidente Carter, anche se si è consultato con il governatore Thornburgh venerdì, non ha rilasciato dichiarazioni in merito e non ha cancellato il suo viaggio già previsto per

sabato. Secondo il portavoce della Casa Bianca Carter prevede una revisione dei regolamenti nucleari e manderà aiuto alla Pennsylvania qualora ci fosse la necessità di evacuare tutti gli abitanti della zona attorno alla centrale. Nonostante gli appelli lanciati da varie fonti per bloccare la costruzione di nuove centrali nucleari fino a quando si sia in grado di prevenire incidenti, il segretario per l'energia Schlesinger ha reso noto venerdì che l'amministrazione non mette ancora in dubbio la necessità di continuare a sfruttare l'energia nucleare, in modo da ridurre la dipendenza americana dal petrolio importato.

Mary Onori

NELLE FOTO: continua lo stato di emergenza alla centrale nucleare dalla quale sono in fuga gas radioattivi. Mentre personale tecnico e scienziati controllano gli impianti, molte famiglie lasciano le zone circostanti.

Interpellanza del PCI al Senato

Incidenti a Marghera: i ministri rispondano

ROMA - I ministri della Sanità, dell'Industria e dell'Interno dovranno rispondere in Senato ad un'interpellanza, presentata da un gruppo di senatori del Pci, sul problema dei tre incidenti, delle fughe di gas altamente inquinanti, delle intossicazioni, nella zona industriale di Porto Marghera e in particolare nel complesso Petrochimico della Montedison. Nell'interpellanza si ricorda il recente tragico incidente che è costato la vita a tre lavoratori e si denuncia come il «laboratorio dove è avvenuto lo scoppio sia stato ricavato dagli uffici di una vecchia palazzina» e come si usino ancora criteri artigianali, tanto che una bombola di acido fluoridrico, sostanza tra le più micidiali, non aveva neanche la protezione di un bunker. «Il ri-

petersi di gravi incidenti evidenti, dicono ancora i senatori comunisti - una situazione grave e non più sostenibile per i lavoratori e per la città. La precarietà caratterizza la situazione del gruppo Montedison non può giustificare tale situazione né trasferirsi in un blocco sostanziale degli interventi di risanamento e in una contrattazione del livello occupazionale dei quali pure derivano la mancata prevenzione e le insufficienti misure di sicurezza».

I ministri dovranno rispondere, in modo inequivoco, con dati di provata conoscenza, e precisare quali provvedimenti urgenti e inderogabili intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per affrontare e risolvere in modo definitivo questa tragica catena di incidenti.

Aumenta il peso della pubblicità

L'antenna «libera» avrà un altro padrone: lo sponsor

Un piano preparato dalla Lega cooperative per arginare i trust privati

ROMA - Le stazioni tv americane che hanno trasmesso in diretta - all'incirca due mesi fa - il discorso di papa Wojtyla a Puebla, ogni tanto facevano sparire l'immagine del pontefice e la sostituivano con la battigetta dell'obsoleto; e mentre Giovanni Paolo II parlava dei milioni di uomini che soffrono la miseria e la fame, la pubblicità ricordava agli americani che la coca disseta e fa bene.

E' il modello americano: la pubblicità non viene trasmessa in spazi autonomi ma sponsorizzata dalle aziende che vogliono vendere. In Italia il modello sembra destinato ad allargare anche in Italia sfruttando le tv private. Il problema - a questo punto - è quello di capire chi gestirà il mercato dei programmi da vendere e chi li offrirà agli inserzionisti perché li sponsorizzino. Un fatto già certo: mentre la legge di regolamentazione è ferma al Senato i privati, soprattutto i più grossi, vanno avanti e cominciano a perfezionare le loro strategie. «Questo è un business, un affare», ha spiegato su un settimanale Giancarlo Bertelli, vice-direttore della Divisione tv del gruppo Rizzoli: «investiamo danaro, uomini e mezzi in previsione di ricavarne profitti».

Gli occhi sono tutti puntati sulla torta della pubblicità alla quale volentieri si piega e si sottomette - attraverso i meccanismi già fruttuosamente sperimentati - il contenuto del messaggio culturale e politico che passa attraverso le emittenti private. Valutazioni di esperti dicono che dal mercato italiano si possono tirare fuori almeno altri 600 miliardi di pubblicità: molti di questi debbono provenire per forza da una delle tv.

La chiave dell'operazione sta nel fatto che pochissime emittenti sono in grado di produrre programmi in proprio; pochissime possono acquistare di livello - per contenuto e fattura - almeno decente. A questo punto entrano in campo agenzie costituite da grandi gruppi finanziari ed editoriali: offrono programmi a prezzi più o meno accessibili dopo averli sponsorizzati con la pubblicità. Il centro di produzione di Cologno Monzese, messo su dal gruppo Rizzoli, non funziona ancora a pieno regime, ma consente già all'azienda di stipulare consistenti contratti con una concessionaria di pubblicità e di perdere programmi a decine di emittenti. Nell'affare si è lanciata la Publikompass (società Fiat), una delle 4-5 concessionarie che domina il mercato della pubblicità nel nostro paese. Una società affiliata - la Publibert - che opera dal dicembre '78 con un circuito di 11 tv in Piemonte e nel Veneto (l'obiettivo è di arrivare a 20) - opera su base quotidiana per i quali la Publikompass già raccoglie la pubblicità) ha

comprato 1200 ore di programmi (film, telefilm, documentari) da Vittorio Balini, un agente che ha lavorato anche per la Rai acquistando materiale all'estero per riversarlo sul mercato italiano. La Publibert ha tirato fuori 1200 milioni e avrebbe raggiunto con Balini anche una sorta di accordo geografico: l'una distribuisce nel centro-sud, l'altra nel nord. Sulla stessa strada pare si stia mettendo la FIEL - la Federazione di emittenti capeggiata dal deputato dc Scaila - con il sostegno della Confindustria. Il timore di molte emittenti è di dover dipendere, perdurando anche il vuoto legislativo, da poche agenzie in grado di monopolizzare il mercato dei programmi e della pubblicità, senza poter scegliere il prodotto.

E' una preoccupazione emersa l'anno scorso a un convegno della Lega delle cooperative sui temi dell'informazione. Proprio dalla Lega vengono ora segnali di proposte alternative, di qualcosa che può sbarrare almeno in parte, e almeno per questa via il rinvoldarsi degli oligopoli.

Dice Edwin Morley Fletcher che alla Lega si occupa delle questioni dell'informazione: «Abbiamo in cantiere almeno un paio di cose. La prima riguarda la costruzione - assieme ad altre organizzazioni democratiche - di una lega per l'informazione: un luogo dove realizzare iniziative a vantaggio della piccola e media emittenza. La seconda è di carattere più operativo: offrire subito, utilizzando diverse e collaudate strutture del movimento coo-

perativo già esistenti una alternativa nella distribuzione di programmi e pubblicità».

Le due proposte sono già state messe per iscritto e consegnate alla presidenza della Lega: l'aggressività dei privati dimostra che in questo settore o ci si muove per tempo o i giochi saranno presto fatti. Il «piano» della Lega che cosa prevede? «Potremmo rapidamente immettere sul mercato - precisa Fletcher - una buona quantità di programmi che si caratterizzano per il loro livello culturale: non inseguono mode e gusti popolari ma divertono e aiutano a pensare, a riflettere sui problemi della gente».

La proposta parte da una analisi delle esigenze della emittenza privata. Legge o non legge di regolamentazione ci sarà una richiesta di 300 ore di programmi giornalieri. Per ora i principali mercati di approvvigionamento sono gli Usa, il Giappone, Hong Kong: roba a strappacciati ma di infima qualità. E' evidente che il grosso inserzionista tirerà fuori i quattro-trini se potrà sponsorizzare programmi e validi spettacolarmente: capaci, cioè, di raggiungere vaste platee di telespettatori. A questo punto le regole del gioco le imporranno poche e grosse agenzie in grado di reperire e pagare questi programmi, di trovare gli sponsor (con i soldi dei quali si rimpagheranno abbondantemente) di curarne doppiaggio, duplicazione e distribuzione. Chi arriva prima e ha le spalle più solide detta legge.

«Noi - dice Fletcher - abbiamo la struttura per creare una agenzia che garantisca alle emittenti possibilità di scelte maggiori, che affra un'alternativa economica e culturale rispetto ai Rizzoli, agli Agnelli, ai grandi gruppi privati. A Mosca, al 12° Forum dell'Intervisione, abbiamo visto del buon materiale. Pensiamo, comunque, che un comitato di esperti dovrà visionare i programmi prima di metterli in circuito».

Da conti fatti risulta che l'agenzia della Lega potrebbe mettere sul mercato, nel primo anno di attività, 500 ore di programmi, 750 nel secondo, mille nel terzo. E' prevista anche la possibilità di far partecipare - non in posizione preminente - capitali privati; si sa che interesse per la iniziativa ha manifestato una organizzazione tedesca che raccoglie i risparmi di lavoratori per investire in operazioni di carattere culturale.

Si può partire presto? Fletcher sostiene di sì. «E' una condizione essenziale - conclude il dirigente della Lega - per aiutare tante emittenti a non essere strangolate dai big della produzione e della distribuzione: per equilibrare l'alluvione di film e telefilm ispirati a scelte e modelli culturali deteriori; per evitare che a scadenza ravvicinata si debba mettere la parola fine sull'emittenza realmente locale e democratica».

Antonio Zollo

Le modifiche recepite dal Senato

Voto definitivo sugli aumenti ai magistrati

ROMA - Il Senato ha approvato in via definitiva un provvedimento che stabilisce miglioramenti nel trattamento economico dei magistrati. Si tratta di un provvedimento strale, i cui effetti avranno vigore dal 1 gennaio 1979.

Esso prevede un meccanismo di adeguamento triennale del trattamento nella misura pari alla variazione delle retribuzioni dei dipendenti pubblici verificata nello stesso periodo. Secondo alcuni calcoli gli aumenti comporteranno un onere aggiuntivo di 42 miliardi per lo Stato.

I parlamentari comunisti si sono astenuti nella votazione finale, sia alla Camera che al Senato (dove il provvedimento è tornato dopo le modifiche a Montecitorio).

Nel corso della discussione hanno criticato in particolare la norma che stabilisce aumenti automatici ogni tre anni (articolato in questo

senso sono venute anche dal gruppo di Democrazia proletaria). I rappresentanti del Pci avevano proposto, invece, che un organo indipendente, anche rappresentativo dei magistrati esaminate di volta in volta, l'opportunità di rivedere gli stipendi e l'entità della revisione.

I rappresentanti del governo hanno respinto questa proposta applicandosi al presente un tale meccanismo di garanzia, eliminando l'automaticità della rivalutazione degli stipendi, avrebbe reso inevitabile il ricorso allo scorporo da parte dei magistrati o, comunque, avrebbe favorito il ricorso a questa arma per influenzare l'entità dell'adeguamento.

Il ragionamento è apparso del tutto pretestuoso. Anche di qui, dunque, la decisione dei comunisti di astenersi nella votazione sul provvedimento.